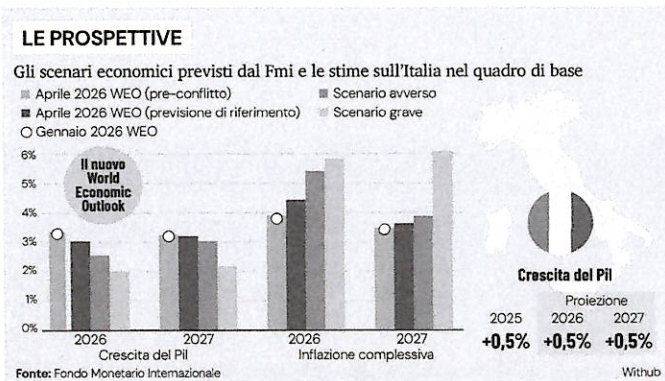


Paurosa recessione

Il Fmi taglia le stime di crescita globale con l'escalation della guerra nel Golfo. Per il nostro Paese il Pil a +0,5%, ma aumenta il rischio di un peggioramento

FABRIZIO GORIA

L'economia globale è sotto assedio. Il rischio recessione diventa una minaccia concreta con la guerra nel Golfo Persico e il blocco dello Stretto di Hormuz. L'allarme arriva dal Fondo monetario internazionale (Fmi) in apertura del World Economic Outlook. La rotta dello sviluppo subisce una deviazione drastica a causa del conflitto in Medio Oriente di vanto a fine febbraio 2026. In questo quadro di incertezza, il Prodotto interno lordo dell'Italia resta ancorato a stime asfittiche. Il Fmi prevede un rialzo dello 0,5% sia per il 2026 sia per il 2027. Ma lo scenario estremo domina i timori di Washington. Danni estesi alle infrastrutture energetiche costerebbero un taglio della crescita mondiale di 1,3 punti percentuali. Un tracollo simile significherebbe scivolare sotto la soglia del 2%, un evento definito «catastrofico» registrato in sole quattro occasioni dal 1980. Gli effetti si rivelano significativi: la stima globale per il 2027 crolla al 2,2%, mentre l'inflazione risulterebbe superiore di 190 punti



della Banca centrale europea (Bce) parlando con *Bloomberg TV*: «La situazione economica europea è a metà strada fra lo scenario di base e quello avverso». Parole che preoccupano in vista della riunione di fine mese di Francoforte. Specie perché l'escalation nel Golfo si potrà tradurre soltanto in una stretta monetaria, in base ai dati.

Secondo il Fmi, lo scenario avverso stima rincari duraturi

di petrolio (80%) e di gas (160%). Dinamiche simili sono in grado di affossare la ricchezza globale al 2,5%, spingendo l'inflazione al 5,4% e provocando un crollo dei redditi reali. Le nazioni emergenti pagano l'intero conto, subendo danni doppi rispetto alle economie avanzate, mentre l'Iran accusa un crollo del Pil del 6,1% sotto la furia degli scontri. Inodi strutturali strangolano

le prospettive a medio termine. Il processo di frammentazione internazionale e la selva di tariffe incrociate minacciano perdite di Pil globale fino al 7% in dieci anni. Unico faro di ottimismo giunge dall'intelligenza artificiale, capace di rilanciare l'output fino a 0,8 punti percentuali nel medio termine, pur celando il rischio di una correzione finanziaria e di crolli azionari in area 20% negli Usa in caso di im-



“
Pierre-Olivier Gourinchas
Capo economista del Fmi
L'economia è di fronte a un'altra prova difficile. Serve continuare a ridurre i deficit

plazione. Di fronte a queste sfide, la ricetta per governi e banche centrali non ammette deviazioni. Le autorità monetarie, sottolinea Washington, devono difendere i sistemi con fermezza granitica e indipendenza, unico argine contro l'inflazione. Allo stesso tempo, i ministri del Tesoro hanno l'obbligo di ripristinare la tenuta dei conti pubblici. I fardelli del debito raggiungono traguardi da allar-

Nel quadro peggiore l'inflazione può salire oltre quota 6% nel prossimo anno

base nel 2026 (al 5,8%) e di 260 punti nel 2027 (al 6,1%). Il rincaro di petrolio e gas innescherebbe una reazione spietata della politica monetaria, con tassi sui fondi federali in rialzo fino a 100 punti base.

La nebbia del conflitto iraniano costringe il Fondo a elaborare una previsione di riferimento fondata su una guerra di portata limitata, destinata a svanire entro la metà del 2026. In questa traiettoria definita benigna, la crescita globale frena al 3,1% nel 2026 e al 3,2% nel 2027, in flessione rispetto al biennio precedente. I prezzi salgono al 4,4% per l'anno in corso, scendendo al 3,7% nel 2027. La tenuta macroeconomica cela disparità marcate. Gli Stati Uniti avanzano al 2,3% nel 2026 sostenuti dalla spesa pubblica e dall'impatto ritardato dei tassi. Pechino frena al 4,0% nel 2027 per le zavorre immobiliari e demografiche. L'area euro, ostaggio della vulnerabilità energetica, si ferma all'1,1% nel 2026, con la locomotiva tedesca inchiodata allo 0,8% sotto il peso di deficit e riarmo. I rischi al ribasso restano la variante dominante, come ricorda anche la presidente

Salvini: «Ne ho parlato con il ministro Giorgetti per riportare i costi a prima della guerra». La spesa del Pnrr sale a 113 miliardi

Blocco degli aumenti di bollette e carburanti. Il governo valuta misure in deficit contro i rincari

IL RETROSCENA

LUCAMONTICELLI
ROMA

Prendere a riferimento il conto energetico e il costo medio del carburante al 27 febbraio, cioè prima dello scoppio della guerra nel Golfo, e garantire ai cittadini l'azzeramento degli aumenti fino alla fine dell'anno. È la proposta che il vicepremier Matteo Salvini sta discutendo con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e che la Lega vorrebbe mettere al centro della manifestazione dei patrioti europei in programma sabato in piazza Duomo a Milano.

«La situazione economica per milioni di italiani rischia di diventare sempre più complicata, tra le soluzioni che stiamo ipotizzando con il ministro Giorgetti

c'è il blocco del conto energia, luce e gas a prima della guerra in Iran per tutto il 2026», spiega Salvini ai microfoni di Rtl. Solitamente per «conto energia» si intendono gli incentivi riservati alle rinnovabili, e anche se in questo caso il pacchetto è più ampio, la misura fa scattare Angelo Bonelli dell'Alleanza verdi e sinistra: «Salvini rinuncia ai 14 miliardi di euro di soldi pubblici del Ponte e utilizza quelle risorse per sostenere gli investimenti nella sanità. Attaccare le rinnovabili, che sono l'unico strumento per liberarci dalla dipendenza dal gas e dai ricatti geopolitici - accusa Bonelli - è da irresponsabili».

Le coperture per riuscire a fermare i rincari sono un'incognita. L'Europa ha aperto alla possibilità di derogare alla normativa degli aiuti di Stato ma non al patto di stabilità, chiedendo ai Paesi membri di non



Allavoro il vice premier e segretario della Lega Matteo Salvini durante uno degli eventi dell'ultima edizione di Vinitaly in corso a Verona

peggiore il deficit. Il blocco delle tariffe ipotizzato dalla Lega, però, andrebbe finanziato proprio in deficit. «Non chiediamo dei soldi in più, chiediamo semplicemente di poter usare i soldi del bilancio dello Stato italiano, pagati dagli italiani, per bloccare ogni eventuale aumento per quello che riguarda luce, diesel e gas per dare certezze a famiglie e imprese», eviden-

zia il segretario leghista.

Il decreto sulle accise che consente uno sconto alla pompa di 25 centesimi al litro è stato prorogato prima di Pasqua e scadrà il primo maggio, ma costa troppo quindi è probabile venga rimodulato, qualora si decida di intervenire ancora in tal senso. Ieri, l'Osservatorio del Mimit sui carburanti ha registrato prezzi poco mossi rispetto al gior-

no precedente: 1,779 euro al litro per la benzina e 2,153 euro al litro per il gasolio in modalità self service lungo la rete stradale nazionale. Sulla rete autostradale il prezzo medio self è di 1,813 euro al litro per la benzina e di 2,187 euro al litro per il gasolio.

Sul patto di stabilità è muro contro muro tra Bruxelles e il governo italiano. I vertici europei ribadiscono che ipotizzare una sospensione dei vincoli di bilancio potrebbe essere considerata solo dopo una recessione nell'eurozona, come è avvenuto con il Covid, mentre Salvini rilancia: «La situazione è delicata, o Bruxelles se ne accorge, o la sveglia gliela suoniamo noi. Se si può derogare tutti insieme al patto di stabilità, bene, altrimenti saremo costretti a procedere da soli».

Uno scostamento di bilancio per arginare la crisi

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE



In bilico
Il capo economista dell'Fmi Gourinchas ha messo in guardia le cancellerie mondiali sugli effetti negativi del conflitto in corso nel Golfo

SPRING MEETINGS 2024 | WASHINGTON DC
INTERNATIONAL MONETARY FUND
WORLD BANK GROUP

EPJA/IMLO/SCALZO

“

Christine Lagarde
Presidente della Bce

La situazione Ue è fra lo scenario macro di base e quello avverso. Sui tassi decideremo con gli ultimi dati

me rosso, con gli Stati Uniti diretti al 142% del Pil nel 2031 e l'area euro al 90%. In tal contesto, il Fmi bocchia la pioggia di sussidi dell'era pandemica.

A tracciare la linea definitiva sulle finanze europee interviene Pierre-Olivier Gourinchas, capo economista del Fmi. L'orizzonte non concede sconti sul Patto di Stabilità, come ha ricordato il commissario Ue all'Economia Valdis

Il timore è che i prezzi di greggio e gas possano restare a livelli elevati

Dombrovskis ancora ieri. «Molti Paesi europei sono impegnati nel ridurre i deficit fiscali», precisa Gourinchas rispondendo sull'opportunità di allentare le regole comunitarie di fronte alle avversità. «È molto importante mantenere il passo, non deviare, proseguire il riallineamento fiscale». L'economista ricorda come le recenti emergenze, pandemia di Covid-19 in primis, siano state affrontate con spese pari al 2-3% del Pil e coperte da nuovo debito. Spazi di manovra oggi esauriti. «L'economia mondiale si trova ad affrontare un'altra difficile prova», avverte Gourinchas. «Dobbiamo continuare a rafforzare la cooperazione globale; con le giuste politiche, tra cui una rapida cessazione delle ostilità e la riapertura dello Stretto di Hormuz, i danni possono rimanere limitati». Un monito severo, per molti analisti fin troppo ottimista, per navigare un assetto in cui i macigni del debito e l'incognita della guerra minacciano l'interimpalcatura economica internazionale. Un allarme per diversi Paesi, fra cui l'Italia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Pasini

“L'Italia è la più esposta alla crisi. Il Patto di Stabilità va sospeso”

Il presidente di Feralpi: “Ora interventi immediati contro il caro-energia”

L'INTERVISTA

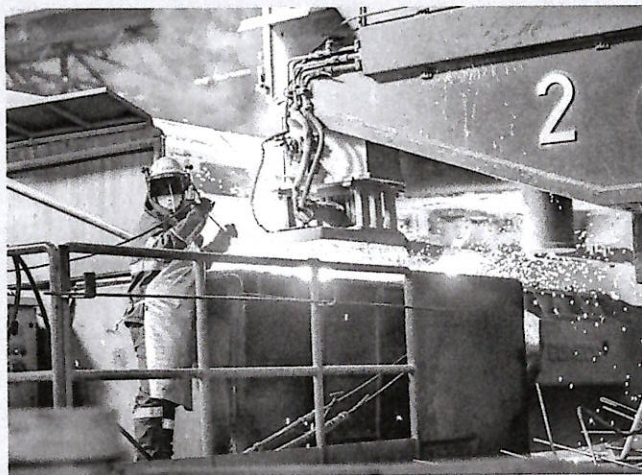
SANDRA RICCIO
MILANO

«Non sono stupito per l'allarme del Fondo monetario sui rischi di una recessione in tutto il mondo. Per l'Italia il momento è particolarmente difficile, soprattutto per quanto riguarda gli approvvigionamenti energetici». Giuseppe Pasini, presidente di Confindustria Lombardia e patron del colosso siderurgico Feralpi ha pochi dubbi nel commentare la gelata del Fmi sulla crescita mondiale e sull'Italia.

L'economia del nostro Paese sta soffrendo molto per il blocco nello Stretto di Hormuz. «Nell'area del Golfo oggi esportiamo circa 22 miliardi e ne importiamo 10,5. Vendiamo soprattutto macchinari, mobili e beni di lusso mentre acquistiamo quasi esclusivamente materiali derivati dal petrolio. Il danno è quindi duplice. È chiaro che, se questa situazione dovesse perdurare, e al momento non si intravedono spiragli, andremmo incontro a un aumento dell'inflazione, con effetti sui consumi delle famiglie, sui tassi e quindi sui mutui, generando un complessivo rallentamento economico».

Gli effetti su lavoro e salari sono le paure di molti. Quali saranno le conseguenze? «Spero non si vadano a toccare gli stipendi che in Italia sono fermi da anni. Un rallentamento economico porterà però a un freno delle attività produttive e aumenteranno le ore di cassa integrazione. È da 45 anni che faccio impresa, credo che questo sia uno dei momenti più difficili che la storia dell'Europa sta attraversando. Non solo sul fronte dell'economia ma anche nella tenuta del tessuto sociale. In questo momento le imprese sono quelle che stanno tenendo duro e stanno cercando di tenere insieme anche l'aspetto sociale. Il lavoro è importante, nel momento in cui mancherà il lavoro... attenzione. Sono fenomeni che possono sfuggire di mano. L'Europa sta un po' rischiando, spero di no, ma il rischio c'è». Nella crisi attuale l'Italia risulta più fragile. Il nostro Paese cresce poco e paga la dipendenza dalle importazioni di energia. Cosa succederebbe se la crisi di Hormuz non si sbloccasse? «Siamo tra i Paesi più esposti in Europa, anche perché il gas copre ancora circa il 50-55% del nostro fabbisogno energetico. Si tratta di fragilità strutturali che andrebbero affrontate in modo altrettanto strutturale, con interventi di lungo periodo, non solo emergenziali».

«Mi trovo d'accordo con il governo. Siamo vivendo una situazione che non era prevista e credo che la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, debba



Al vertice
A destra
Giuseppe Pasini è numero uno del colosso siderurgico Feralpi. Sopra: un impianto del gruppo bresciano



rendersi conto che nessuno deve restare indietro. Ritengo che in questo scenario sospendere il Patto sia una necessità e l'Europa non può chiudere gli occhi di fronte a questa richiesta. Un occhio di riguardo in questo momento ci vuole».

Quali misure immediate dovrebbe adottare il governo per contenere il caro energia e proteggere famiglie e imprese da un eventuale nuovo rincaro?

«Dovrebbe lavorare sulle accise, vale a dire all'interno della tariffa elettrica. Inoltre, occorre guardare anche alle imprese. Vediamo i risultati tra chi produce energia e chi la consuma, non sono simili. Avere un riscontro anche da parte dei produttori di energia non sarebbe male. In questo momento particolare, occorrerebbe uno sforzo su questo fronte da parte dello Stato».

Quali effetti vedete sul settore dell'energia e dell'acciaio italiano? Quali comparti rischiano di pagare di più per questa crisi?

«In generale, va detto che la siderurgia italiana è la più sostenibile d'Europa. Il 90% delle nostre produzioni avviene grazie all'elettrico. Negli anni, il comparto privato ha investito molto in decarbonizzazione, in tecnologia, in efficientamento energetico, in sostenibilità. In questo siamo i più virtuosi d'Europa ma paghiamo l'energia il 30-40% in più della media europea. È un paradosso».

Poi? «In questa crisi vedo in difficoltà, oltre alla siderurgia, anche il comparto dei macchinari, del tessile, del lusso. Nel comparto della moda in Lombardia, non da ultimo, c'è grande preoccupazione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Giuseppe Pasini

Presidente del gruppo Feralpi

L'Ue abbia un occhio di riguardo per Roma. L'emergenza energetica di imprese e famiglie è già oggi elevata

Se il blocco dello Stretto di Hormuz dovesse continuare l'impatto sarà su consumi e inflazione

La siderurgia italiana è in difficoltà. Paghiamo l'energia il 30-40% in più della media europea. È un paradosso